

# **C O S C I E N Z A**

**Da un soggetto di**

**CRISTIAN MAZZONI**

**Una sceneggiatura di**

**CRISTIAN MAZZONI**

## **PERSONAGGI**

**LUI**

**ARIANNA**

**MARITO DI ARIANNA (Marco)**

**JACK GAVISIUS**

**MOGLIE DI GAVISIUS**

**FIGLIOLETTA DI ARIANNA**

**FIGLIA DI GAVISIUS**

**AGENTE MAYER**

**CAPITANO CAPULLI**

**SUOCERI DI GAVISIUS**

**GIORNALISTA TELEVISIVO I**

**GIORNALISTA TELEVISIVO II**

## **PRESENTAZIONE**

Questa storia percorre un'ipotesi: supponiamo che esista la malvagità in sé, la malvagità senza attenuanti, senza giustificazione, senza ragione. Supponiamo quello che ci rifiutiamo di credere.

Noi cerchiamo una ragione per la malvagità, non mai per la bontà: chi dinnanzi ad un uomo buono, si domanda: perché costui è buono? Ma chi, dinnanzi ad un uomo malvagio non si domanda: perché costui è malvagio? Perché la malvagità ha bisogno di ragioni e la bontà no? Perché non potrebbero esistere persone naturalmente malvagie, così come esistono persone naturalmente buone?

Il protagonista di questa storia non è la malvagità in sé, ma è un esploratore della natura umana, un uomo che esplora la natura umana al prezzo della malvagità.

Quello che resta è un dubbio, una domanda: che ne sarebbe di noi senza le nostre certezze?

Che ne sarebbe di un santo senza più la certezza della propria santità?

Che ne sarebbe di un uomo coscienzioso se un giorno dovesse arrivare a desiderare di non avere una coscienza?

Che ne sarebbe di un tutore dell'ordine, di un difensore dei deboli, se s'insinuasse in lui il dubbio di non essere più in grado neppure di difendere la propria famiglia?

Che accadrebbe se domani, deliberatamente, uno ci mettesse alla prova nelle nostre certezze, nei punti saldi della nostra vita?

Questa storia descrive una battaglia che non si svolge fuori di noi, ma dentro di noi – contro i nostri stessi incubi, che a volte risorgono e prendono corpo.

C.M.

**PER CONTATTI CON L'AUTORE SCRIVERE AL SEGUENTE INDIRIZZO DI POSTA  
ELETTRONICA:**

**crismas5@virgilio.it**

**O TELEFONARE AL:**

**3335022740**

E di lui dissero:  
è la malvagità in sé,  
la malvagità senza giustificazione, senza attenuanti,  
senza ragione

## Scena 1

(Squilla un telefono, una ragazza risponde: è nel suo appartamento, all'altro capo della cornetta uno che chiama da un telefono pubblico, lei dice: )

ARIANNA

Pronto. Chi è?

LUI

Chi supponi che io sia?

ARIANNA

Ciao Marco.

LUI

Mi dispiace deluderti, ma non sono Marco. Chi è Marco? Tuo marito? Il tuo amante?

ARIANNA

Chi parla?

LUI

Sono offeso dal fatto che tu non mi riconosca.

ARIANNA

Noi ci conosciamo?

LUI

Credo proprio di sì. E anche se non ci conosciamo mi conoscerai, dovrai imparare a conoscermi.

ARIANNA

Insomma, ci conosciamo o no?

LUI

Diciamo che sono un fantasma. Diciamo che i morti a volte risorgono.

ARIANNA

Ascolti, non ho tempo da perdere, e per giunta a me non piacciono i giochi. Se ci conosciamo mi dica chi è.

LUI

Vedi, Ari, le vite di certe persone si incrociano, si toccano, a volte per un mese, a volte per una settimana, a volte per un solo giorno o addirittura per un solo istante. Pensa a quanta gente hai conosciuto nella tua vita, pensa a quanta di quella gente non hai più rivisto. Le nostre vite si sono toccate, un tempo – molto tempo fa. Forse per te io non ho significato niente, ma tu per me hai significato molto.

ARIANNA

Non ricordo chi tu possa essere, e del resto neppure mi importa. (butta giù il telefono)

(Lui richiama. Lei esita, poi risponde.)

LUI

E' così che tratti i vecchi amici? Non è carino buttare giù il telefono a questa maniera. Non è carino.

ARIANNA

Senti. Ho da fare. Se non mi vuoi dire chi sei, dimmi che cosa vuoi e facciamola finita.

LUI

Non è che io non ti voglia dire chi sono. Il fatto è che questo non ha nessuna importanza.

ARIANNA

Allora che cosa vuoi?

LUI

Niente. Io non voglio più niente da te. Un tempo volevo qualcosa, qualcosa che non mi hai dato.

ARIANNA

Ascolta, credo che tu abbia dei seri problemi. Anziché telefonare a me dovresti rivolgerti ad uno psicologo.

LUI (Sorridente)

Credo che tu non abbia capito la situazione. Ora sono io a dirigere il gioco. Le regole le detto io questa volta.

ARIANNA

Che cos'è questa, una minaccia?

LUI

No. Non mi sottovalutare. Sarebbe troppo semplice, e io odio le cose semplici.

C'è un albergo, qui davanti a me. E' un bell'albergo, molto signorile: una bella vista sul lago, tanta gente ben vestita, macchine signorili...

Peccato che non sanno che tutto finirà in lacrime. E le lacrime non bastano mai.

ARIANNA

Che significa?

LUI

C'è una bomba nella hall dell'albergo. Fra dieci minuti esatti scoppierà.

Mi dispiace, ma ti devo lasciare. Ci sentiremo presto ad ogni modo (sorridente e butta giù il telefono).

---

## Scena 2

(Sera. Appartamento. C'è la tivù accesa, lei sta cucinando, il marito è in sala, la bambina gioca, danno il telegiornale, voce del giornalista: )

### GIORNALISTA TELEVISIVO

Oggi a mezzogiorno e un quarto un'esplosione ha gravemente danneggiato la hall dell'Hilton Hotel di C., causando circa cinque morti ed un numero imprecisato di feriti. Fonti informali parlano di una bomba, per quanto gli inquirenti si rifiutino al momento di confermare questa indiscrezione. Fortunatamente il numero delle vittime, che, lo ricordo, ammonta comunque a cinque persone, è stato contenuto a causa della bassa stagione. In un altro periodo dell'anno sarebbe stata sicuramente una strage. L'albergo, di proprietà del magnate dell'industria O. C., sorge proprio di rimpetto al lago di Magonza, ed è frequentato..

(lei sente qualcosa, va in sala, domanda:)

ARIANNA

Cos'è successo?

MARITO

Un'esplosione, sembra una bomba, in un albergo.

ARIANNA

Che albergo?

MARITO

Non so, mi sembra l'Hilton.

ARIANNA

Era un albergo sul lago, con vista sul lago?

MARITO

Non lo so. Non l'hanno detto. Perché?

ARIANNA

O, Dio! Ci sono stati dei morti?

MARITO

Quattro, cinque, non ricordo. Ma che t'importa?

ARIANNA

Non te l'ho detto perché credevo che fosse uno scherzo, ma oggi mi ha telefonato uno, non so chi fosse, un mio vecchio spasimante, da quel che ho capito, uno che non mi ricordo..., non so ... e mi ha detto qualcosa di una bomba, di un albergo sul mare, ma io non credevo, pensavo fosse uno di quei soliti scherzi di cattivo gusto, io non pensavo...

MARITO

Calmati. Chi era questo tizio?

ARIANNA

T'ho detto che non lo so. Non mi ricordo.

MARITO

Ha detto di essere stato un tuo spasimante?

ARIANNA

Sì. Beh, non precisamente, me l'ha fatto capire... Molto tempo fa, è stato molto tempo fa.

MARITO

Fai uno sforzo: pensa ai tuoi spasimanti di una volta.

ARIANNA

Non lo so.

MARITO

Ne hai avuti tanti?

ARIANNA

Non so, come tutti.

MARITO

Non t'ha detto qualcosa di particolare?

ARIANNA

T'ho detto, pensavo che fosse uno scherzo, non sono stata a fare tante domande, volevo riattaccare. (silenzio) L'albergo si affacciava sul mare?

MARITO

Aspetta. (Cambia canale, l'annunciatore dice:)

ANCHORMAN

Oggi circa a mezzogiorno una bomba è scoppiata nella hall dell'Hilton Hotel di C. Nell'esplosione hanno perso la vita cinque persone: due impiegati dell'albergo e tre turisti. Al momento non sappiamo ancora la nazionalità delle vittime. Imprecisato il numero dei feriti.

L'albergo, un edificio settecentesco prospiciente il lago di Magonza, è di proprietà di O. C., un industriale di origine mediorientale e di cui ....

MARITO

(dice lei: ) Un lago. Era un lago.

---

### Scena 3

(Commissariato. Vediamo un poliziotto che cammina, ha dei fogli in mano, si siede dietro ad una scrivania: )

GAVISIUS

Dunque, ricapitolando. Oggi le ha telefonato uno sconosciuto classificandosi come un suo vecchio conoscente il quale le ha annunciato che sarebbe esplosa una bomba nella hall di un albergo con vista sul mare.

ARIANNA

Esatto. Non mare, lago.

GAVISIUS

Va bene: con vista sul lago. Le ha detto quale lago?

ARIANNA

No.

GAVISIUS

Ricorda l'orario preciso?

ARIANNA

Non so, ero appena tornata a casa da scuola – io insegno. Diciamo che era pressappoco mezzogiorno.

GAVISIUS

Dunque non ricorda precisamente l'orario?

ARIANNA

No.

GAVISIUS

Ora, supponiamo che questa persona le abbia telefonato quando il fatto era già accaduto.

Supponiamo che ne abbia avuto notizia alla radio, chissà o alla tv. Ci sono tanti mitomani in giro.

Non potrebbe essere?

ARIANNA

Sì, potrebbe essere. Ma se non lo fosse?

GAVISIUS

Vede, ogni giorno abbiamo un sacco di segnalazioni, le segnalazioni più strane, di tutto. Quasi sempre sono solo falsi allarmi. Gli uomini sono quello che sono, numericamente parlando: mi capisce? Dobbiamo fare una cernita.

Ora, se lei mi avesse fatto un nome, o una serie di nomi, noi avremmo potuto fare un controllo, cercare di rintracciare queste persone, ma lei non mi ha fatto nomi.

Facciamo così: lei torni a casa e pensi ai suoi spasimanti di gioventù, a quelli che sono rimasti a bocca asciutta, come si dice. Quando avrà dei nomi ritorni. Nel frattempo eviti i luoghi appartati e, soprattutto diffidi degli sconosciuti, specie se uomini. Non guardi troppo lontano: quello potrebbe essere un suo vicino o un suo collega. Pensi a quelli che ce l'hanno con lei per qualche motivo, non necessariamente per una faccenda di sesso o, diciamo così, affettiva. Faccia caso alla voce per esempio: le ricorda qualcuno? Potrebbe averla in qualche modo modificata – ci sono tanti modi -, ma la cadenza, il timbro, le ricorda qualcuno?

ARIANNA

Non so, detto così, su due piedi.

GAVISIUS

Ci pensi e mi faccia sapere. Arrivederci. E, ricordi: attenta agli sconosciuti.

---

#### Scena 4

(telefonata di lui)

LUI

Allora, che ne dici? E' stato un bel botto, non è vero? Ma posso fare di meglio.

ARIANNA

Non credo di ricordare chi tu sia. Dimmi qualcosa di più. Sono passati tanti anni, giusto? E io non ricordo bene dove ci siamo conosciuti. Dammi un aiuto, un indizio.

LUI

Sarebbe troppo facile. Se ora io ti dicessi chi sono ti avvantaggeresti. E invece dobbiamo giocare alla pari.

Non dubitare, verrà anche quel giorno, il giorno in cui ci rivedremo. Ogni cosa a suo tempo, però.

ARIANNA

Di che cosa stai parlando? Di che gioco parli? Io non voglio fare nessun gioco con te.

LUI

Non mi offendere. Non ti conviene.

La questione non è se tu *vuoi* giocare: tu *devi* giocare: non hai scelta.

ARIANNA

Io invece credo che una scelta ce l'ho: buttare giù questo telefono e non rialzarlo mai più.

LUI

Non credo che faresti una cosa saggia. Questo è solo l'inizio: ci saranno altri morti, molti altri morti. Soltanto tu puoi impedirlo.

ARIANNA

E come?

LUI

Ti spiego le regole di questo gioco. D'ora in poi ti darò più tempo. L'altra volta t'ho dato dieci minuti, ora te ne darò quindici, poi venti, trenta, poi un'ora e così via. Puoi salvarli: trovami e puoi salvarli.

ARIANNA

Chi mi dice che non stai bluffando?

LUI

C'è un supermercato. E' un piccolo paese questo: non ce ne sono molti di supermercati. A quest'ora non c'è neppure tanta gente dentro: più che altro gli impiegati. La dedizione al lavoro: se soltanto ne avessero avuta un po' di meno...

Ti rimangono nove minuti.

ARIANNA

Dov'è? In che nazione?

LUI

L'albergo dov'era?

Mi dispiace, ma devo riattaccare.

ARIANNA

In Svizzera, era in Svizzera?

LUI

Se la geografia non è un'opinione penso di sì.

ARIANNA

Dimmi qualcosa di più. Dove? Vicino alla capitale? In montagna, in pianura?

LUI

Mi dispiace Ari, ma ti devo proprio salutare (riattacca).

---

## Scena 7

(telefonata, telefono sotto controllo, è lui:)

LUI

Salve. Non sei felice di risentirmi?

Hai già chiamato la polizia? Sono lì da te, oppure ci ascoltano comodamente dal loro ufficio?

Lo sai, a me non piace essere spiato di nascosto.

Credevo che ci fossimo capiti: questa è una questione privata, una questione fra me e te, che cosa c'entra tutta quest'altra gente?

ARIANNA

E che cosa c'entravano tutti quegli innocenti che sono morti? Se è una questione privata vieni a prendere me. Sono io quella che vuoi, no? E allora vienimi a prendere.

LUI

Allora non hai capito proprio nulla. Tu mi sottovaluti, continui a sottovalutarmi, mentre io ti sopravvalutavo, ti ho sempre sopravvalutata.

Passami il Grande Capo.

ARIANNA

Cosa?

LUI

Lo sbirro: passamelo. Voglio parlare con lui.

(il poliziotto fa il gesto come a dire: va bene, passamelo)

GAVISIUS

Sono tutto tuo.

LUI

Credo che tu non abbia capito come stanno le cose. Qui le regole le detto io. E ora dico che il tempo è finito. Cominciate a contare i morti.

GAVISIUS

Aspetta, che cosa vuoi? Possiamo trattare.

LUI

Che cosa voglio *io*? (sorridente) Io non voglio niente: qui siete voi a volere qualcosa, o mi sbaglio?

Come vedete non c'è nessun margine per una trattativa. Questo è il mio gioco e si gioca alle mie regole. Contate i morti.

## Scena 12

(il capitano è a casa, con la moglie: lei è in cucina, lui in soggiorno: guarda la Tv: telegiornale, parlano dell'assassino, siccome ha piazzato bombe in vetrine di negozi di lusso, cinema, banche, alberghi di lusso, in Tv passa per certa l'ipotesi per la quale:)

Gli esperti sostengono con tutta probabilità che in ciascuno di questi attentati sia all'opera una complessa e ramificata organizzazione che ideologicamente si richiama ad una critica radicale dei valori e degli stili di vita del mondo contemporaneo, predicando tacitamente un ritorno alla povertà ed alla semplicità delle origini, un'organizzazione che, per taluni, considerando anche gli attentati alle chiese cattoliche, potrebbe richiamarsi al fanatismo islamico. Si ritiene infatti che non sia assolutamente un caso la circostanza che vengano prese di mira le banche, simbolo per eccellenza del capitalismo, e i negozi del lusso straripante, così come gli alberghi a cinque stelle, i cinema, simbolo per taluni della superficialità cui l'epoca d'oggi sarebbe condannata: tutto questo denuncierebbe senz'altro una critica radicale ai valori oggi correnti. Ma sentiamo in proposito un esperto. Abbiamo qui con noi...

(Gavisius, Jack Gavisius, ossia il capitano, il poliziotto, commenta: )

GAVISIUS

Quante stronzate che sparano questi giornalisti.

La verità è molto più semplice. Se te la dicessi non ci crederesti. E' talmente banale che non ci crederesti.

MOGLIE

E allora dimmela.

GAVISIUS



Io sono un ufficiale diligente, lo sai: non rivelo mai i segreti d'ufficio. Lo saprai quando tutti: a suo tempo.

MOGLIE

Dammi un indizio.

GAVISIUS

No.

(suona il telefono, Gavisius abbassa l'audio della Tv, dice alla moglie: Stai, stai, rispondo io. Va a rispondere. Alza la cornetta)

(telefonata al capitano che si occupa del caso – quello della telefonata – da parte dell'assassino)

LUI

Gavisius vale.

GAVISIUS

Cosa?

LUI

Salve, capitano Gavisius. Spero di non essere stato scortese l'altro giorno con lei al telefono. Ma sa, io devo recitare un copione. Hai capito chi sono?

GAVISIUS

Ho capito. Perché mi hai chiamato a casa? Io ho un numero d'ufficio. Se hai trovato questo avresti trovato ancor più facilmente quell'altro.

LUI

Lo so. Ma il telefono sarebbe stato controllato. E poi io devo sempre colpire la gente nel suo punto debole, dove non se l'aspetta.

Come sta tua moglie? E la tua bambina, come sta? Ormai non è più così una bambina: quanti anni ha?

GAVISIUS

Perché dovrei dirtelo se lo sai già?

LUI

Non lo so, per educazione: che ne dici?

GAVISIUS

Diciassette, ha diciassette anni.

LUI

Bene, così va bene. Vedi, io voglio che ci sia rispetto fra di noi: io rispetto te, e tu rispetti me.

Lo sai che cosa stavo pensando?

GAVISIUS

No, non lo so.

LUI

Stavo pensando... Supponi questo. Supponi che uno uccida così, senza motivo, senza neanche conoscere le proprie vittime, tanto per uccidere. Nessuno di noi potrebbe essere più al sicuro. Neppure a casa propria uno potrebbe essere più al sicuro. (il capitano ha un sobbalzo, si guarda intorno, teme per la propria vita e quella dei propri familiari). Tu torni a casa, dopo una lunga giornata di lavoro e pensi almeno lì di essere al sicuro: tu dentro e tutto il mondo là fuori. Dietro a quella porta pensi di aver rinchiuso tutto il mondo: tutto quello che non vuoi vedere, tutto quello che non vuoi sentire... Ma non è così. Noi non siamo mai al sicuro se un qualunque pazzo squilibrato può farsi saltare in aria nel bel mezzo di una piazza affollata di gente. Chi glielo potrebbe impedire a quel pazzo di farsi saltare in aria, eh? Chi glielo potrebbe impedire?

E se poi non fosse pazzo? I pazzi si possono sempre rinchiusere in manicomio, ma se quello non fosse pazzo? Supponi anzi che quello sia più intelligente della norma: chi lo potrebbe fermare?

Gavisius, dimmelo tu, chi lo potrebbe fermare?

GAVISIUS

Perché mi dici questo?

LUI

Non preoccuparti. Non ti sto minacciando.

GAVISIUS

E allora perché mi dici questo?

LUI

Li senti i rumori della strada, salgono sino a lì, non è vero? E le senti le grida di quei poveretti, non si fermano nemmeno di notte, non è vero capitano Gavisius?

Questo non è un lavoro come un altro, questa è una questione personale: non è vero? Dico: il tuo lavoro è una questione personale, non è vero?

GAVISIUS

Non capisco che cosa vuoi dire.

LUI

Perché hai fatto il poliziotto? E' perché ti piace esercitare la prepotenza, è per questo?

GAVISIUS

Che vuoi dire?

LUI

Sai com'è, a certi tuoi colleghi piace alzare le mani, e facendo i poliziotti, insomma, mi capisci? Facendo il poliziotto puoi alzare le mani senza sporcartele mai.

GAVISIUS

Non nego che ci siano colleghi di quel genere che tu dici, non lo nego: ci sono. Ma io no. Io l'ho fatto... Non so, forse per te apparirà ridicolo, ma io l'ho fatto perché volevo essere utile agli altri.

LUI

Ci credo, Jack, ci credo. E non è ridicolo.

GAVISIUS

Perché fai questo?

LUI

Cosa?

GAVISIUS

Seminare il terrore, è questo che stai facendo, non è vero?

LUI

Accidentalmente, Jack, questo soltanto *accidentalmente*.

GAVISIUS

Ed essenzialmente cosa fai? Qual è il tuo scopo?

LUI

Mettere alla prova la gente. Mettere alla prova la gente nelle sue certezze più recondite, nei punti fermi della propria vita, in quello che dà per scontato.

Vedi, Jack, per me tutti quei morti sono indifferenti. Quello che voglio è l'effetto, non i morti in se stessi, ma l'effetto su chi li vede, li tocca, li sente gridare *ancor prima che gridino*. Non è il terrore, la paura per sé, è la paura per gli altri, per quello che potrebbe capitare loro. Il terrore è un prodotto accidentale di tutto questo.

GAVISIUS

E' per questo che ti serve la ragazza? Per produrre su di lei un effetto?

LUI

Esatto. Tutto questo è per lei.

GAVISIUS

Perché? Che cosa ti ha fatto perché tu voglia rovinarle la vita?

LUI

Quale risposta devo darti? Perché ci sono sempre due risposte: quella che vorremmo ci fosse data, e la verità.

La verità non è mai la risposta giusta.

Ora, tu vorresti che io ti dicessi: voglio rovinare la sua vita perché lei ha rovinato la mia. In questo modo tutto avrebbe comunque un senso, una qualche logica: l'amante respinto si vendica, il

bambino seviziato da grande diventa pedofilo o stupratore, quello che da piccolo prende botte da grande le darà. Tutto è prevedibile, basta evitare certi comportamenti, certe frequentazioni, ed entro un certo margine possiamo sempre stare al sicuro. Ed in fondo è questo quello che noi tutti vogliamo: stare al sicuro, al riparo da ogni pericolo. Non è questo che vuoi per tua figlia – la sicurezza? Non è per questo che lavori ogni giorno, ed ogni notte – per dare agli altri la sicurezza? Ma la sicurezza è possibile solamente se esiste una logica che produce il criminale. Immagina, Jack, la malvagità in sé, la malvagità senza giustificazione, senza attenuanti, senza spiegazione. Come puoi proteggere qualcuno da una malvagità del genere? Il pericolo potrebbe annidarsi ovunque, avere qualsiasi aspetto. Come potrai riconoscerlo *prima che colpisca*? Tu puoi soltanto contare i morti, contare i morti, Jack: contare i morti.

GAVISIUS

Che cosa posso fare per fermarti?

LUI

Niente, Jack. Te l'ho già detto: non c'è niente che tu possa fare. Tu per adesso puoi soltanto attendere, e contare i morti.

GAVISIUS

Perché mi hai chiamato?

LUI

Dimmi, Jack, tu pensi che in ogni circostanza noi abbiamo un'alternativa? Pensi che per ogni nostra azione c'è sempre un'alternativa?

GAVISIUS

Quasi sempre.

LUI

Così tu pensi che chiunque compia un crimine avrebbe potuto non compierlo, se soltanto l'avesse voluto.

GAVISIUS

Sì.

LUI

E dimmi, Jack, tu sei d'accordo con la pena di morte?

GAVISIUS

Non ci ho mai pensato. Io sono un poliziotto: sono pagato per obbedire e non fare domande. Ad ogni modo ti posso dire che in questo paese non è prevista la pena di morte.

LUI

Io invece ho un pensiero molto preciso su questo argomento. Io credo che sia profondamente giusto che chi ha sbagliato paghi e chi ha ucciso sia a sua volta ucciso. Vedi, Jack, la mia morale non è come la vostra, ma questo non vuol dire che io non abbia morale. Per me personalmente non fa differenza uccidere un cane o un uomo o cento uomini: l'importante è pagare il prezzo. Ogni cosa ha un suo prezzo, ed il crimine ha il suo prezzo. Se tu togli la vita ad un uomo devi accettare che altri uomini la tolgano a te. Per me la legge stabilisce il prezzo per ogni crimine: non prescrive "devi", ma "devi, *se non vuoi incorrere nella punizione*". La legge non vieta nulla per chi di buon grado è pronto a pagare il prezzo. Quanto alla punizione, la legge del taglione è il criterio più giusto: occhio per occhio, dente per dente: ogni decantato progresso rispetto a questa legge è in realtà soltanto un regresso. E' così.

Io pagherò il prezzo, e lo pagherò a mio modo, secondo giustizia.

Che fine ha fatto tua figlia? Questa sera non è ancora rientrata. Immagino tu sia preoccupato.

Scusa. Ti devo lasciare. Questa sera ho ospiti.

(prima di riattaccare aggiunge: ) Ah, capitano Gavisius, ricordati: non cercare di avere il controllo: sarebbe inutile; questa volta non c'è niente che tu possa fare, devi rassegnarti: te l'ho già detto: tu puoi soltanto restare a guardare, e aspettare. Aspettare, capitano Gavisius, aspettare. (riattacca, il capitano è visibilmente preoccupato per la figlia).

MOGLIE

(la moglie dice: ) Chi era?

GAVISIUS

(lui non risponde, dice alla moglie: )

Dov'è andata Sara?

MOGLIE

A una festa, da degli amici.

GAVISIUS

Chi sono? Li conosciamo?

MOGLIE

No, non lo so: dei compagni di classe credo.

GAVISIUS

Come "credi"? Quante volte le devo dire a quella che voglio sapere esattamente con chi va, dove va, che cosa fa? Quante volte ancora glielo devo dire? E' colpa tua, le dai sempre corda, sei sempre a proteggerla.

MOGLIE

Io non proteggo nessuno: è grande ormai, sa quello che fa.

GAVISIUS

Beh, se per te è grande, per me non è grande affatto, ed è pure mia figlia, nel caso non te ne ricordassi.

MOGLIE

Non capisco questa aggressività. Che voleva quello?

GAVISIUS

Questo non te lo posso dire. Fa soltanto quello che ti dirò. Fallo e basta, senza discutere. E' importante. E' per il vostro bene, tuo e di Sara.

MOGLIE

Ma che cosa succede? Ha a che fare con quello che sta succedendo, con gli attentati? Quella telefonata di prima c'entra qualcosa?

GAVISIUS

Non chiedermi niente. Ora non posso dirtelo.

Tu credi che io voglia bene a te e a Sara?

MOGLIE

Sì. Io ho sempre avuto fiducia in te, lo sai.

GAVISIUS

Allora, abbi fiducia in me ancora una volta. Senza fare domande.

MOGLIE

Va bene. Dimmi che cosa devo fare.

(dice alla moglie che lei e la figlia devono andare via, in una località di montagna, non dai nonni, né dai parenti, lontano da tutti quelli che conoscono: che non devono sentire nessuno per telefono, chiamare nessuno, etc.)

(la figlia mezz'ora dopo suona al citofono: è rientrata, non ha notato niente di strano, il padre prima l'abbraccia, poi la rimprovera per il ritardo, per le sue frequentazioni, etc.)

---

## Scena 16

(il capitano Gavisius accorre: trova i cadaveri: sopralluoghi, misurazioni, polizia. La ragazza è stata trasportata in ospedale: è molto grave – il suo corpo sta lottando per sopravvivere. Gavisius torna a casa, la sera: l'appartamento è vuoto: per precauzione ha mandato dalla suocera moglie e figlia, in campagna. C'è una busta sul tavolo, con un biglietto accanto della donna delle pulizie, c'è scritto: posta arrivata oggi. Legge il biglietto, guarda il pacco, esita ad aprirlo. Apre: c'è una videocassetta

VHS. Va di là a cercare un paio di guanti , ritorna, prende la videocassetta, esita, la infila nel videoregistratore, si siede in poltrona. Toglie i guanti, guarda.)

(inquadratura da telecamera fissa, telecamera piuttosto bassa, puntata in altro, lui – il criminale – seduto su un divano di pelle mobile, tipo da ufficio, la telecamera ne inquadra il busto, dal basso all'altro: c'è un tavolinetto al fianco della poltrona, ma la telecamera non lo inquadra: si intuisce che c'è per il fatto che lui ora solleva da quella parte un bicchierino col braccio e ne trangugia di botto il contenuto: probabilmente liquore. Dopo che ha bevuto guarda nella telecamera e dice: )

LUI

Gavisius vale.

A quest'ora avrai già visto il mio cadavere, disteso per terra, in un lago di sangue (sorride).

Che ne dici? Era così che mi immaginavi? Oppure mi pensavi diverso - più basso, più grasso, più bello?

Siamo sempre inferiori alle aspettative degli altri, non trovi capitano? Dico: il nostro aspetto: non è mai all'altezza del concetto che gli altri si sono fatti di noi.

E così, capitano, siamo giunti alla fine – all'addio. Questo è il momento del congedo.

Ora starete cercando di individuare la mia identità, immagino: indagherete in ogni recesso della mia vita, nella mia infanzia, nella mia adolescenza, vaglierete le mie frequentazioni, i miei modi di vita... Ma non è questo il punto. Non c'è niente nella mia vita che giustifichi il mio agire: ho avuto dei genitori stupendi, una vita perfetta, una carriera strepitosa. Per capire dovrete abbandonare il vostro limitato ed egoistico punto di vista: voi cercate una ragione per il male, una ragione, beninteso, che non lo giustifichi moralmente, ma che lo renda in certo modo logico, prevedibile. Le ho già detto: supponga la malvagità in sé, il male non chiamato da altro male.

Io sono un esploratore della natura umana: questo io sono. E questo spiega tutto. La mia vita, il mio passato: non avete bisogno di nulla: la spiegazione è tutta qui. Questo che voi avete visto è stato un esperimento e voi stessi siete stati parte integrante dell'esperimento. Gliel'ho già detto, capitano: mettere alla prova le certezze, i punti fermi della vita di ognuno, ciò che ognuno dà per scontato.

Ci sono persone che credono fermamente in Dio, che *amano* Dio. Io ho ucciso i loro figli, ho spezzato il bastone su cui si reggevano: sono stato per loro il Dio di Giobbe.

E ho messo alla prova la loro fede.

Ci sono persone che rifiutano la violenza per sé e per gli altri: io li ho posti dinanzi al dilemma: uccidere un uomo o contare il cadavere di altri cento.

Ci sono persone che rifiutano il sentimento della vendetta e di questo rifiuto fanno una ragione di stima di sé: io ho insinuato l'odio nei loro cuori e l'ho armato.

E poi sono stato a guardare.

Aggiungo che, come da promessa, ho pagato. A mio modo. Secondo giustizia. (si alza, si allontana, ritorna: la telecamera è fissa, lui si china sulla telecamera, ci guarda dentro, dice:)

Volevo scriverti una lettera, capitano, ma poi ho preferito che tu vedessi la mia faccia e al contempo sentissi le mie parole: perché, vedi capitano, non mi piace lasciarti un'immagine dissociata di me: il mio cadavere muto e la mia voce senza un corpo.

E' imbarazzante essere un corpo senza voce o una voce senza corpo: molto imbarazzante. (si gira, si allontana, ritorna: non ne vediamo la faccia, ma sentiamo la voce e vediamo parte del busto che si muove, dice: )

Ah, dimenticavo.

Ho qui qualcuno che ti vuole salutare. (si china e lo vediamo chinarsi in avanti, verso il pavimento, sentiamo delle grida: )

FIGLIA

Aiuto, papà aiutami! Aiutami! (ora la voce si sente come soffocata: le ha messo uno straccio in bocca. Ora lui si solleva, si china nuovamente sulla telecamera, dice: )

LUI

La riconosci?

(ora prende la telecamera che inquadra la sua faccia e la gira sulla ragazza che piange e si dimena: è sdraiata sul pavimento, leggermente di fianco, ha uno straccio ficcato in bocca che cerca di sputare, indossa una maglietta, è senza calzonni, in mutande e ha le mani legate assieme ai piedi dietro la schiena, lui le si avvicina con la telecamera mobile (traballa) sino ad inquadrarle la faccia paonazza. La telecamera viene spenta. Alla TV compare uno schermo nero).

(Ora si vede il capitano seduto in poltrona, a casa sua, sconvolto. Ora si precipita al telefono.

Chiama a casa dei suoceri, dove ha mandato moglie e figlia.

Inquadratura sul telefono che squilla, posato sopra un mobiletto. L'inquadratura si allarga e mostra una gamba di donna distesa per terra. Si allarga sino a mostrare la gamba intera. Il telefono continua a squillare, ossessivamente: nessuno risponde. Si vedono per intero i corpi della moglie e, poco più in là, di due anziane persone – un uomo e una donna –, ma non quello della figlia. Il telefono continua a squillare, ossessivamente.

**Fine.)**

---